

vres proposées par Moschion, perfectionnées par la suite, ont été les seules utilisées jusqu'à l'avènement du forceps, puis de la césarienne qui tend de plus en plus de nos jours à se substituer à des extractions dangereuses pour l'enfant (mortalité de 1 à 2 enfants sur 3 environ dans la version par manoeuvres internes par exemple)<sup>12</sup>.

Ainsi, le pinceau d'un dessinateur anonyme, au service d'un médecin antique dont nous ne connaissons plus rien, cent fois copié et réinterprété, a dévoilé l'invisible enfermé dans le ventre maternel; par là, il a permis à des générations de matrones le plus souvent ignares, d'acquérir une parcelle du métier qui font d'elles les gardiennes de la perpétuation de l'espèce; car si elles ont suivi les recommandations de Moschion, peut-être quelques-uns de nos ancêtres ont-ils été sauvés?

#### BIBLIOGRAPHIE ET NOTES

1. GOUREVITCH D., *Le mal d'être femme. La femme et la médecine dans la Rome antique*. Paris, Les Belles Lettres, 1984; IDEM, *Grossesse et accouchement dans l'iconographie antique*. Dossiers hist. archeo. 1988; 123: 42-48.
2. COMELIA A., *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo repubblicana*. Ecole Franc. Rome 1981; 93, 2: 717-804.
3. LAURENT S., *Naître au moyen âge*. Paris, 1989.
4. Nous nous sommes servis de l'édition princeps de V. Rose, parue en 1882 à Leipzig.
5. SORANOS, *Maladies des femmes*. Texte établi, traduit et commenté par Bruguière P., Gourevitch D., Malinas Y. Paris, Les Belles Lettres, Tome I, 1988, Tome II, 1990.
6. Il s'agit du Bruxellensis n. 3701-14 de la Bibliothèque Royale.
7. JACQUART D. et THOMASSET C., *Sexualité et savoir médical au moyen âge*. PUF, Paris, 1985.
8. Une vingtaine de foetus dans le manuscrit latin de la B.N. Paris n. 16169 f. 134 du XIV.
9. Si la non concordance des pulsations cardiaques maternelles et foetales est reconnue depuis Galien, n'oublions pas que l'auscultation du coeur foetal pendant la grossesse et le travail n'a été utilisée que depuis les travaux de Kergaradec, disciple de Laënnec; en 1822. STOFF H., *Kergaradec à l'écoute du foetus*. J. Gyn. Obst. Biol. Reprod. 1981; 10: 611-622.
10. Ce n'est qu'à la fin du XVII que rentrent dans la chambre de la parturiente les véritables accoucheurs; auparavant on n'appelait le barbier ou le chirurgien que pour pratiquer l'embryotomie. LAGET M., *Naissances. L'accouchement avant l'âge de la clinique*. Paris, Seuil 1982. GELIS J., *La sage femme ou le médecin*. Paris, Fayard, 1988.
11. SPEERT H., *Histoire illustrée de la gynécologie et de l'obstétrique*. Trad. S. Caton, Paris, Da Costa, 1973.
12. Les chiffres du XIX sont tirés de CAZEAUX P., *Traité théorique et pratique de l'art des accouchements*. Paris, 1870.

Correspondence should be addressed to:  
Christine Bonnet-Cadilhac, 6 rue de la Loge - 34000 Montpellier, F

#### Articoli/Articles

### DENTIFRICI E IGIENE ORALE NEL MONDO ROMANO

ROSAMARIA LENTINI  
Dipartimento di Scienza dell'Antichità  
Università di Messina, I

#### SUMMARY

#### TOOTH PASTES AND ORAL HYGIENE IN THE ROMAN WORLD

*The trial against Apuleius frames historically and socially the subject of oral hygiene, which hides behind the semiotic paradigm full of magic, superstition, and all of the roman cultural background which stems from the ancient greek tradition. After reading carefully the latin odontic prescription written by Scribonius Largus, Celsus, Plinius, Marcellus etc., we don't want to stop at a precise list of tooth paste ingredients but we have tried to interpret the ideological procedures and practices which guided the greek and latin therapeutic practices and daily hygiene.*

#### Una strana esperienza

Nella basilica di Sabrata, intorno al 160 d.C., si celebrò un processo contro Apuleio<sup>1</sup>, giovane intraprendente e versatile, oratore eccellente, medico e ricercatore di scienze naturali. In quella sala austera, di fronte alla statua dell'imperatore Antonino Pio e al cospetto del proconsole Claudio Massimo, si contestava ad Apuleio il reato di magia passibile anche della pena capitale. Questi, con grande abilità affrontò, minimizzò e ridicolizzò le ragioni dell'accusa e, con notevole disinvoltura, riuscì a condurre l'autodifesa non facendo mistero della sua grande conoscenza e padronanza dell'*ars magica*. In un contesto, come quello africano, pieno di contraddizioni e di superstizioni<sup>2</sup> erano state messe in discussione da parte degli accusatori le abitu-

Key words: Tooth pastes - Oral Hygiene - Roman World.

dini di Apuleio, la sua cultura, la sua bellezza, l'uso di certe *polverine*. E qui, al di là di ogni aspettativa, Apuleio comincia a spiegare di che razza di polverine si tratti, certamente non utilizzate per scopi subdoli e pericolosi. È un *pulvisculus tenuis, nobilis, candificus* che ha un nome altrettanto innocuo: *dentifricium*. È stato regalato ad un certo Calpurniano, accompagnato da una lettera, piccolo scherzuccio poetico, dove si elencano le qualità di questa polverina che,

*tratta da arabiche erbe, candifica e appiana il gonfiore della gengivetta, spazza via i resti del pranzo del giorno prima, perchè non appaia alcuna traccia di sporco se l'amico riderà con le labbruzze aperte*<sup>3</sup>.

Ma sarebbe stato più giusto-prosegue Apuleio *che Calpurniano, secondo la sozzissima maniera degli Iberi*<sup>4</sup> *adoperasse la propria urina, come dice Catullo* : *dentem atque russam pumicare gingivam*<sup>5</sup>. L'ironia continua: la parola *dentifricio* viene pronunciata dagli *accusatori* con lo stesso sdegno con cui potrebbe dirsi *veleno*, mentre-afferma Apuleio- non è un peccato per un filosofo mantenere il proprio corpo pulito, soprattutto la bocca che,

*collocata in bella evidenza ed esposta agli sguardi, è l'organo di cui si serve l'uomo in continuazione, sia che baci una persona, sia che parli con qualcuno, sia che discuta in pubblico, sia che reciti le preghiere nel tempio. Un oratore dalla sublime eloquenza, più delle altre parti del suo corpo, deve avere cura della bocca, vestibolo dell'anima, porta della parola, comizio dei pensieri*<sup>6</sup>.

Sin qui la *filosofia* di Apuleio che, fra il serio e il faceto, mette a fuoco gli aspetti pratici della vita comune anche se ama inghirlandare i suoi discorsi di espressioni auliche e roboanti<sup>7</sup>.

#### Igiene orale

Ma andando a ritroso nel tempo, è possibile recuperare brandelli di una *cultura* dell'igiene orale che, benchè non organizzata canonicamente, ha lasciato tracce qua e là nelle letterature specialistiche e non. Si sa che l'odontoiatria, che aveva

raggiunto un notevole grado di perfezione nel periodo etrusco, nell'epoca romana non fece molti progressi. Un primo riferimento si trova in una legge delle dodici Tavole del V sec. a.C. che proibisce di seppellire i morti con oggetti d'oro, a meno che si tratti di lamine d'oro atte a sostenere denti malfermi e artificiali<sup>8</sup>. Non si ha notizia di scritti di odontoiatria espressamente compilati, ma è noto che, accanto a un'*ars medica* più generica, si affiancavano le varie specialità fra le quali l'odontoiatria sia chirurgica che meccanica, nonchè una branca cosmetico-medicamentosa<sup>9</sup>. Non a caso infatti è stata scelta per questa ricerca una miniatura del IX secolo, tratta dal Commentario di Apollonio di *Kition* sul *Περὶ ἄρθρων* di Ippocrate, raffigurante il dentista che opera su una frattura della mascella, effettuandone una riduzione. Simbolicamente si è voluto rappresentare con quest'iconone come, qualsiasi branca della medicina si voglia trattare, Ippocrate resti sempre il grande maestro, l'autorità indiscussa e indiscutibile di tutti i tempi. Innumerevoli i seguaci e i commentatori del *Corpus Hippocraticum* e fra questi, appunto, anche Apollonio di Cizio, medico alessandrino vissuto nella metà del I sec. a.C. e allievo di Zopiro. Ben poco si sa di quest'autore, ma quello che si vuole evidenziare iconograficamente, è che Apollonio di Cizio, come tanti altri medici dell'antichità a noi sconosciuti, possa rappresentare uno dei tanti anelli di congiungimento fra la medicina greca e romana. Ciò non esclude che anche Apollonio, che è ricordato da Celso nella *praefatio* del VII libro del *De medicina*, possa essere stato un elemento importante di raccordo fra le due culture mediche. Infatti, se il tema fondamentale di questa ricerca riguarda l'igiene orale nel mondo romano, non è secondario a questo il tentativo di inserire questo settore dell'odontoiatria, al di là della continuità con il filone scientifico greco, in una prospettiva che non sottovaluta l'originalità del mondo romano. Comunque, a parte questa parentesi necessaria a chiarire e motivare la scelta della rappresentazione iconografica, ritornando al discorso che ci riguarda, si rilevava la presenza di un'odontoiatria chirurgica, meccanica e cosmetico-medicamentosa<sup>9</sup>. In quest'ultimo settore si conoscevano sostanze per nettare e imbiancare i denti, una grande varietà di acque, polveri, dentifri-

ci<sup>10</sup> tutti a base dei più disparati ingredienti, già largamente usati nella medicina greca<sup>11</sup>. Nell'età imperiale autori come Celso, Scribonio Largo e Plinio il Vecchio si interessarono delle affezioni della bocca e delle terapie farmacologiche chirurgiche. Il materiale è abbondante, comunque si eviterà di stilare un elenco stereotipato di ricette di dentifrici, preferendo inquadrarle piuttosto in un contesto interpretativo dei procedimenti ideologici e pratici che orientavano Greci e Latini nella prassi terapeutica ed igienica quotidiana. Efficace a tale scopo una lettura per segmenti specializzati o a percorsi omogenei di quell'ampio *bacino di raccolta*, che è l'enciclopedia pliniana, un poema *vario come la Natura*<sup>12</sup>, nel quale confluisce tutta la scienza del mondo antico. Qui da un' *enumeratio* pur caotica e stratificata di notizie, pregiudizi e distorsioni, emerge costante un sentimento di venerazione verso la cura scrupolosa *antiquitatis* nel fare le scoperte e la sua benevolenza nel tramandarle<sup>13</sup>. E Plinio tramanda non con la mentalità di un medico attento, ma con l'intento di informare, senza velleità scientifiche, e aiutare l'uomo ad interpretare e seguire la Natura<sup>14</sup>. Anche Scribonio Largo, medico vissuto nel periodo dell'imperatore Claudio, si colloca nello sfondo culturale del tempo: la sua opera non è priva di suggestione e superstizione popolare, ma un atteggiamento empirico-scettico gli consente di discostarsi da certe responsabilità e rientrare in un clima-direi- *più scientifico*. Infatti, per quel che ci riguarda, nelle sue *Compositiones*<sup>15</sup> ricorda quattro ricette di dentifrici usati da personaggi famosi come Ottavia, Agrippina e Messalina, i cui ingredienti rientrano nei normali canoni fitoterapici dell'epoca, a parte l'impiego di sostanze *speciali* polverizzate. Scribonio precisa subito che questi dentifrici servono a sbiancare e rafforzare i denti. Il primo<sup>16</sup> è composto da pillole ottenute dall'impasto di farina d'orzo, aceto e miele bruciato e triturato, a cui si aggiunge sale minerale e olio di nardo<sup>17</sup>. Nella seconda ricetta è impiegata la corteccia di radice mangereccia<sup>18</sup> insieme a vetro<sup>19</sup> bianco triturato con il nardo; nella terza, erba parietaria sottoposta a vari trattamenti (macerazione, forno, essiccamento e profumazione)<sup>20</sup>. Il quarto dentifricio<sup>21</sup> è a base di corno di cervo bruciato con l'aggiunta di mastica di Chio<sup>22</sup> e sale ammonico. Bi-

sogna osservare subito che si tratta senz'altro di rimedi più scientifici, che sono accompagnati da dosaggi corrispondenti a unità di misura (*sextarius, uncia, semuncia*)<sup>23</sup>. Particolarmente interessante è l'ultimo dentifricio ricordato da Scribonio, che ci permette di trovare qualche aggancio con altri autori e collocare così la cultura del medico romano sullo sfondo della tradizione greca, che rappresentò il reagente della medicina latina. C'è infatti una prescrizione del medico Democrate, liberto di origine ateniese vissuto nella prima metà del I secolo d.C., che è simile a quella scriboniana. Ma prima di esaminarla, occorre precisare che i frammenti di Democrate, relativi alla composizione dei dentifrici, sono confluiti nel *Corpus* dottrinale di Galeno, grande maestro dell'*ars medica*, buon conoscitore e commentatore della tradizione precedente<sup>24</sup>: questi spiccano per originalità espressiva e sono gli unici scritti in forma metrica, allo scopo di salvaguardare l'integrità della posologia dalle manomissioni della tradizione manoscritta<sup>25</sup>. Anche in questa ricetta, tratta dal Πυθικός, si trova corno di cervo bruciato, sale ammonico, mastica di Chio, ma a questi si aggiungono costo, pepe bianco, foglie di malabrato. Alcuni *loci similes* da me individuati in una ricerca di prossima pubblicazione sugli empiastri, non presuppongono necessariamente rapporti di dipendenza fra i due autori, ma di utilizzazione di fonte comune<sup>26</sup>. Merita qualche considerazione l'applicazione terapeutica della cenere di corno di cervo, che si trova frequentemente in altri autori sia strofinata a secco, che in collutorio<sup>27</sup>. Celso consiglia la raschiatura di cervo cotta nell'aceto per gargarismi, per curare il mal di gola<sup>28</sup>; Marcello<sup>29</sup> menziona un collutorio a base di questa polvere per rafforzare i denti. Se un esame chimico della cenere di corno di cervo ne delinea le caratteristiche di sostanza ricca di ossido di calcio, carbonati e fosfati, non è certo questa consapevolezza ad avere orientato la scelta dei medici antichi, bensì un atteggiamento ideologico più articolato nei confronti delle sostanze da bruciare. Questa abitudine doveva richiamare alla mente l'illusione di un potere terapeutico generalmente riconosciuto alle *cenere*, come simbolo di un'antica offerta. Nelle malattie dentarie infatti Celso prescrive di bruciare la spina del pesce pastinaca<sup>30</sup>, mentre, a detta di Plinio, un

potente rimedio è costituito dalla cenere della testa di lupo. Anche la cenere della testa di lepre è un buon dentifricio e con l'aggiunta del nardo corregge l'alito cattivo<sup>31</sup>; così pure se si fregano i denti con cenere di topo mista a miele o a radici di finocchio<sup>32</sup>. Altri ingredienti rientrano nella composizione dei dentifrici antichi: la cenere di astragalo di bue impastata con mirra, nonché le parti ossee degli zoccoli di porco bruciate, come pure la cenere delle ossa della cavità cotiloide dove si articolano i femori<sup>33</sup>. Si usa anche la cenere dei granchi, dei murici<sup>34</sup>, e quella del guscio di ostriche, che non solo dà sollievo all'ugola, ma è anche una pasta dentifricia<sup>35</sup>. Tutte queste ricette, nate nell'ambito della medicina empirica e popolare, rientrano senz'altro in una mentalità che vuole spiegare e risolvere i suoi problemi dall'osservazione della Natura. Addirittura Plinio, che nel nostro caso rappresenta un punto di riferimento molto importante, tramanda notizie di ogni tipo in virtù di un codice che vede la Natura come *sorgente del tutto*, generosa dispensatrice di *remedia*

...disponibili a tutti, facili da trovarsi e ricavabili senza alcuna spesa dalle sostanze di cui viviamo<sup>36</sup>.

Accanto a queste la suggestione popolare, la magia terapeutica e tutto un patrimonio culturale che si organizza sulla contiguità di ambiti animati dalle stesse direttive di fondo<sup>37</sup>. Per esempio, la lana, cui si attribuivano doti magiche al punto che le novelle spose erano solite strofinarla contro gli stipiti delle loro case, per procacciarsi la benevolenza degli dei<sup>38</sup>, era utilizzata grezza anche in odontoiatria; per rendere l'alito più gradevole si poteva strofinare intrisa di miele<sup>39</sup>, oppure in polvere, dopo essere stata bruciata, con l'aggiunta di sale era un buon dentifricio<sup>40</sup>. Fanno parte dei *remedia* popolari universali le uova e il latte: non solo quello di donna che, dato le sue *virtù eccezionali*, era impiegato sia a scopo curativo, che profilattico, ma anche altro latte come quello di asina e di cagna<sup>41</sup>, con il quale sembra trovassero lenimento le bruciaciture del cavo orale. Per quanto riguarda le uova, dal loro guscio calcinato senza la pellicola, si otteneva un dentifricio<sup>42</sup>.

### *Il principio dei similia similibus curantur*

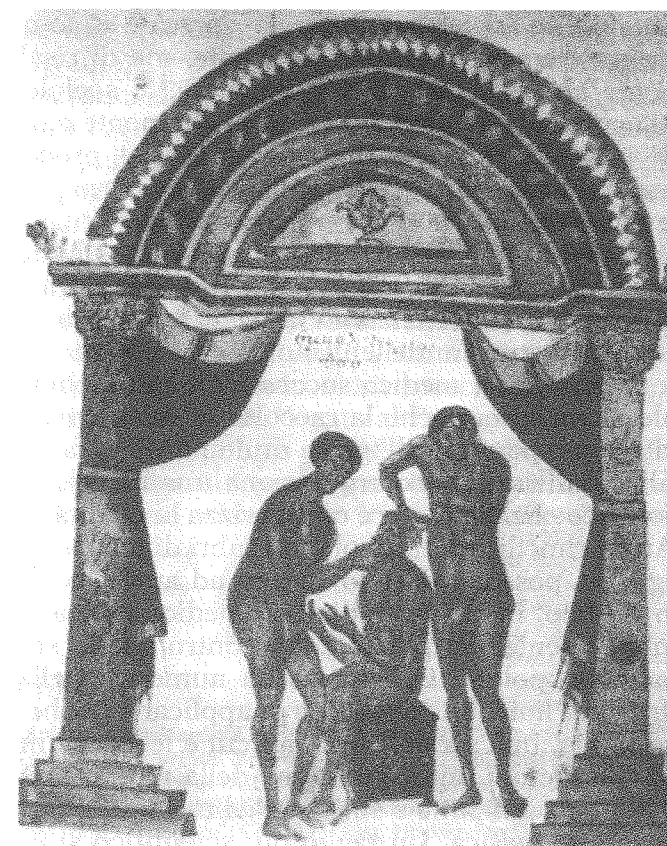
Sempre nell'ambito della superstizione e della magia terapeutica, è utile ricordare che molte prescrizioni pliniane rientrano nella legge della similarità, cioè dei *similia similibus curantur*<sup>43</sup>. Plinio stesso spiega questa teoria<sup>44</sup> dell'attrazione e repulsione negli animali e nelle piante, in virtù di una *vis naturalis*, che può essere impiegata in medicina. In quest'ottica si deve inserire l'utilizzazione di denti di vari animali sia per trattamenti curativi, che per scopi apotropaici. In una singolare ricetta si consiglia di sciacquare la bocca con un decotto di denti di cane<sup>45</sup>, bolliti nel vino fino a ridurlo a metà: la loro cenere impastata con il miele aiuta i bambini che tardano a mettere i denti. Alla stessa maniera se ne fa un dentifricio. Anche l'impiego dei vermi, come *communica medicamenta*, che gli antichi vedevano presenti nei processi infiammatori e suppurativi dei vari organi, si può inserire in quest'ottica simpatetica. Bolliti nell'olio con radice di gelso e aceto di scilla servono per fare sciacqui, mentre bruciati in una terrina sono efficaci nella carie<sup>46</sup>. Quest'ultima ricetta pliniana si ritrova in Archigene, medico del II sec.d.C., la cui opera è confluita nel *corpus galenico*: pare sia stata individuata come fonte comune Senocrate di Afrodisia<sup>47</sup>. Ciò non toglie il carattere spiccatamente popolare di queste terapie in cui è ravvisabile la legge associativa secondo la quale si ritiene che questi vermi, nati tra le *pietre*, siano in grado di combattere le affezioni dentarie. Nello stesso contesto non manca tutto un rituale magico coinvolgente il ciclo lunare, che Plinio stesso addebita ai cacciatori di coccodrilli<sup>48</sup>. L'applicazione della legge della similitudine appare legittima anche nell'uso di amuleti. Contro le nevralgie dentarie, si può legare addosso un dente di serpente<sup>49</sup>, oppure un dente strappato ad una talpa viva. In questo secondo caso la teoria simpatetica si basa sulla possibilità di trasferire il *dolor dentium* ad un animale: tale procedimento si chiama *transplatio morbi*<sup>50</sup>. Forse questa prescrizione si potrebbe inserire fra quelle forme particolari di terapia per *trasferenza di male*, cui si fa riferimento nella *Naturalis Historia*<sup>51</sup>. La terapia simpatetica non è estranea ad oggetti inanimati<sup>52</sup>: un esempio di medicina segnata<sup>53</sup>, è fornito da un dentifricio a base di pietra araba bruciata, definita simile all'avorio, ma ancora più dura<sup>54</sup>.

Ragionando per *similitudinem aut per contrarietatem* il colore e la durezza di tale minerale farebbero pensare ad un'utilizzazione della polvere sia per sbiancare che per rafforzare i denti: lo stesso principio è applicabile alla pomice<sup>55</sup>.

A fronte di questa varietà di ricette, è utile osservare che generalmente non abbiamo trovato specificata la vera funzione del dentifricio, tranne che una volta in Scribonio Largo, come già abbiamo visto, e solo due volte in Plinio. La prima quando afferma che il nitro di Calestra<sup>56</sup>, cotto con il porro e bruciato, ridona il colore ai denti che diventano scuri; la seconda quando a proposito di un'erba detta *halimon*<sup>57</sup>, consiglia di frizionare i denti per farli diventare candidi. Al di là di queste semplici indicazioni non si nota altro, mentre se dovessimo considerare il ricettario odontoiatrico confluito nel *Corpus galenico*, al quale talvolta si è fatto riferimento, certamente il discorso diventerebbe più complesso e richiederebbe uno studio a parte. Voglio solo accennare al fatto che nell'opera *Περὶ συνθέσεως φαρμάκων τῶν κατὰ τόπους* Galeno dedica un capitolo<sup>58</sup> alle patologie dentarie e ai possibili rimedi gran parte dei quali costituiti da dentifrici, indicati non solo per sbiancare e rafforzare i denti, ma anche per prevenire e curare varie affezioni. Quello che colpisce subito è la grande varietà di ricette e di indicazioni. Per esempio, il dentifricio di un certo Timocrate<sup>59</sup> consigliato contro

*gengive flaccide, marce e sanguinanti, i denti vacillanti, i molari mobili, le ozene, le putrefazioni, l'infiammazione delle gengive e tutte le affezioni della bocca, compreso il dolore dei denti.*

Lo stesso Galeno interviene con una ricetta che anche lui è solito usare<sup>60</sup>. Prima di descrivere la composizione, si sofferma a fare delle considerazioni di ordine generale, secondo schemi della teoria umorale. Chiaramente ci troviamo di fronte a una medicina più scientifica, dove gli elementi di sapore popolare e magico hanno una collocazione marginale, mentre si dà molta importanza ai dosaggi, alle modalità di preparazione e di assunzione. Fra i dentifrici di Galeno spicca anche quello cosiddetto *bellissimo*<sup>61</sup> e quello preparato *per un re*, al quale si deve aggiungere una dracma di cinnammono, perché possa dare profumo più intenso<sup>62</sup>. Dal quadro qui offerto si può osservare che ac-



Miniatura del IX secolo dal *Commentario* di Apollonio di Cizio (I sec. a.C.) sul libro *Delle fratture e delle lussazioni* di Ippocrate. Codice Laurenziano LXXIV, 7 (Firenze, Biblioteca Laurenziana).

Vi è raffigurato un paziente che soffre per una lussazione della mandibola. Egli è assiso su di uno sgabello mentre un chirurgo afferra con le dita la mascella lussata e la mette a posto, aiutato da un assistente che sostiene la testa del malato.

canto alla presenza di ricette di dentifrici che nascondono la loro origine popolare, gli scrittori latini, enciclopedisti o tecnici della medicina che siano, non sono esenti da lettura della più affermata e autorevole tradizione greca, secondo uno schema di sviluppo della medicina latina che, per grosse linee, si inserisce in questa verifica. Comunque al di là di queste considerazioni di



ordine generale, se l'obiettivo di questa ricerca è stato quello di non stilare un elenco pedissequo di ricette, ma di risalire diacronicamente ai significati storici, linguistici e sociologici del patrimonio culturale medico dei Latini, certamente ciò ha consentito di individuare delle elaborazioni e dei procedimenti mentali estranei alla razionalità greca. Resta fermo quindi il convincimento che, pur non prescindendo dalla matrice greca, anche in un settore specialistico limitato quale quello odontoiatrico, si sono evidenziati degli elementi tipicamente autoctoni, che caratterizzano e differenziano la medicina latina da quella greca. Indubbiamente l'antiellenismo di stampo catoniano che influenza la letteratura medica successiva è più dichiarato che sostanziale e convinto: anche la raccolta di ricette, rimedi preventivi ed usi terapeutici sull'igiene orale non deriva esclusivamente dalla tradizione popolare romana, ma c'è un retroterra scientifico greco che distingue e caratterizza la qualità delle fonti usate. Anzi i rimedi strani, a volte macabri di cui l'uomo è soggetto e oggetto, possono dare lo spunto ad autori come Celso, Scribonio e Pinio, in cui la tradizione medico-italica è abbondantemente presente, per polemizzare contro questa stessa medicina magico-popolare. La superiorità numerica delle ricette sui dentifrici in Plinio, ha consentito di applicare, anche in campo odontoiatrico, una serie di principi cui è legata la magia terapeutica, alla luce di una concezione della natura animisticamente pervasa da antipatie e simpatie ed estranea alla razionalità della Grecia classica. Un taglio più scientifico si è rilevato nelle prescrizioni di Scribonio Largo, più legato a supporti dottrinari dovuti all'influenza delle scuole mediche, sulla cui consistenza e fisionomia occorrerebbe ancora insistere con una più attenta ricognizione delle testimonianze disponibili<sup>63</sup>. Un approfondimento merita il rapporto o comunque le convergenze anche formali fra Scribonio Largo e il greco Damocrate, in questo clima di *koiné* medico-culturale che caratterizzava la società romana del I s.d.C. Chiaramente non si può ridurre la storia dello sviluppo della medicina romana ad un semplice confronto fra le pratiche romane e la teorizzazione greca, ma è giusto soffermarsi sulle cause che sostenevano il preconcetto di fondo antiellenico dei Romani. Si temeva che la cultura greca potesse

provocare una trasformazione della morale tradizionale, e che potesse diventare portavoce di principi capaci di minare i privilegi aristocratici e sconvolgere l'assetto politico e sociale di Roma. Questo carattere pervasivo del patronato aristocratico lasciava la cultura medica romana ancorata a forme empirico-familiari e magico-religiose: una prima tappa verso una trasformazione nei rapporti fra cultura e potere si ebbe ad opera di Cesare (successivamente di Augusto) che, concedendo la cittadinanza a tutti coloro che esercitavano la medicina e l'insegnamento, determinò una svolta verso l'internazionalizzazione ed ellenizzazione della vita culturale e sanitaria di Roma<sup>64</sup>. Questo rappresentò un primo avvio al riconoscimento di una cultura pubblica, impartita da chi, legato al *Princeps*, l'avrebbe diffusa a tutti i *cives*. Anche alla luce di queste ultime osservazioni di carattere storico e sociale vanno inserite le oscillazioni teoriche e pragmatiche, che si evidenziano in un settore specialistico come quello odontoiatrico.

## BIBLIOGRAFIA E NOTE

## TESTI CLASSICI

- APULEIO, *Apologia o la Magia*. A cura di AUGELLO G., Torino, Utet, 1989.  
 AULO GELLIO, *Noctes Atticae*. A cura di CAVAZZA F., Bologna, Zanichelli, 1989.  
 CATULLO, *Le poesie*. A cura di DELLA CORTE F., Vicenza, Mondadori 1984.  
 CELSUS, *De medicina*. By SPENCER W.G., London, Heinemann, 1948.  
 GALENI, *opera omnia*. Leipzig 1827-1833. Rist. Hildesheim Olms 1965.  
 E. LITTRE, *Ouvres complètes d'Hippocrate*. Paris, Baillière, 1839-61 rist. an. Hakkert.  
 LUCANO, *La guerra civile*. A cura di BADALI R., Torino, Utet, 1988.  
 MARCELLI, *de medicamentis liber*. Recensuit M. Niedermann, Lipsiae, Berolini 1916.  
 PEDANII DIOSCORIDIS, *De materia medica libri quinque*. Edidit M. Welmann, Berlin, rist. Weidmann 1958.  
 PLINIO, *Storia Naturale*. Torino, Einaudi, 1982.  
 Q. SERENUS, *Liber medicinalis*. Texte établi, traduit et commenté par PEPIN R., Paris 1950, Presses univ. de France.  
 SCRIBONIUS LARGUS, *Compositiones*. Edidit SCONOCCHIA S., Leipzig, Teubner 1983.

1. Si tratta della lunga orazione giudiziaria che costituisce il testo dell'Apologia, scritta da Apuleio, per difendersi dalle accuse di magia, in questo processo in realtà intentatogli per motivi di ordine economico.
2. Per questi aspetti vd. la testimonianza di AULO GELLIO, *Noctes Atticae* 9,4,7 (a cura di CAVAZZA F., Bologna, Zanichelli 1989) *id etiam in isdem libris scriptum offendimus quod postea in libro quoque Plinii secundi naturalis historiae septimo legi, esse*

- quasdam in terra Africa hominum familias voce atque lingua effascinantium... Trovai scritto nei medesimi libri anche questa cosa, che poi lessi pure nel settimo libro della Storia Naturale di Plinio Secondo, che cioè vi sono in terra d'Africa delle famiglie di uomini che incantano con la voce e la lingua.*
3. Apul. Ap. VI.
  4. Lurina degli spagnoli era venduta a caro prezzo, importata dalla Spagna e conservata in vasi di alabastro: cfr. PAZZINI A., *La medicina nella storia, nell'arte, nel costume*. Milano, Bramante ed., 1968, p. 200.
  5. Apuleio cita a memoria il verso 19 del carme 39 di Catullo e sostituisce *pumicare* al *defricare* concordemente attestato dalla tradizione manoscritta di Catullo (o G R V). Non è improbabile che si tratti di una variante dotta. Infatti l'uso della polvere di pomice come dentifricio non era sconosciuto sia in Grecia che a Roma. Ne fa fede un passo di Plinio *N.H.* 36, 156 in cui si ricorda l'impiego di *pumex* in medicina, per i suoi poteri astringenti e lenitivi, come medicamento agli occhi, utile anche per le cicatrici e per le ulcere del capo e dei genitali. Dalla sua polvere, opportunamente abbrustolita, se ne ricavano anche dentifrici. Queste proprietà della pomice si trovano anche nella *Historia plantarum* di Teofrasto (IX, 17, 3) e nell'opera farmacologica di Pedanio Dioscoride *Περὶ ὕλης ἰατρικῆς* (V, 108, 2). Anche nel I libro di Apollonio (*apud Gal.* XII p. 866 Kuhn) *sui rimedi usuali*, c'è una ricetta che serve a sbiancare i denti: otto dracme di alabastro e quattro di pomice abbrustoliti, tre dracme di sale tostato etc. Per quanto riguarda il verbo *defricare* lo troviamo in Col. 6, 2, 7 (*defricare palatum*); APUL. *Met.* 3,22 (*defrictis adeo diu pupulis*); OV. *Ars.* 3,216 (*nec dentes defricuisse*) e SCRIB. LARG. 58 (*si quis ter in mense dentes fricuerit*). PLINIO *N.H.* 29,31 *usa confricatis dentibus et gingivis*. Per *pumicare* cf. HIER. *ep.* 54,5,3: *Videas (... )dentibus pumicatis carpere christianos*.
  6. APUL. Ap. VII.
  7. Come, per esempio il riferimento in AP. VII al sintagma omerico ἔρκος ὀδόντων (*Od.* 1, 64 etc.) reso con *dentium murus*: ...è ben vero che la parola precede ogni atto dell'uomo partendo, come dice il maggiore dei poeti, dalla chiostra dei denti.
  8. XII tab. 8 ... *neve aurum addito. At cui auro dentes iuncti escunt, ast in cum illo peliet uretve, se fraude esto.*
  9. Per la storia dell'odontoiatria, rimando al quadro delineato dagli studi di BABINI R., *L'igiene dentaria attraverso i secoli*. La stomatologia 1935; XXXIII, 1; DE VECCHIS B., *La odontoiatria e la protesi dentaria ai tempi dell'Impero romano*. Quaderni dell'Impero 1941; XX: 1-20; GUERINI V., *A history of dentistry*. Amsterdam, 1967; POULET J. & SOURNIA, *Histoire de la medecine, de la pharmacie, de l'art dentaire e de l'art veterinaire*. Soc. franc. d'ed. profession medic and scient., 1977-80.
  10. Il termine *dentifricium* deriva da *dens* e *fricare*: Il corrispettivo greco è ὀδόντος σμήγμα e ὀδοντότριμμα (Cass.Fel.32 p.66). Sereno Sammonico, medico del III sec. e autore del *liber medicinalis* usa una perifrasi etimologica omettendo la parola in questione: *quod vero adsumpsit nomen de dente fricando* (v. 234).
  11. Occorre subito precisare che nella vasta opera di Ippocrate non vi è alcun libro che tratti di quest'*ars*; tuttavia in tutto il *Corpus* si possono trovare osservazioni e ricette relative all'argomento. Per esempio nel libro *de Carnibus* (cf. LITTE' E., op. cit., vol. XII, pp. 343-356) si parla della formazione dei denti del neonato; nel II libro *sulle malattie delle donne* (vol. XVII p. 1-83) ci sono alcune prescrizioni contro l'alito maleodorante. Grande importanza hanno anche le ricette di Pedanio Dioscoride, all'incirca contemporaneo di Plinio il Vecchio, autore della principale opera farmacologica dell'antichità, le cosiddette *Materie mediche*: anche lui si interessò delle terapie contro il mal di denti, carie, dentifrici e collutori.
  12. PLIN. *Ep.* III, 5, 6 *Naturae historiarum triginta septem, opus diffusum, eruditum nec*

- minus varium quam ipsa natura.*
13. PLIN. *N.H.* 27, 1 ss.
  14. Fondamentale resta sempre lo studio di CAPITANI U., *Celso, Scribonio Largo, Plinio il Vecchio e il loro atteggiamento nei confronti della medicina popolare*. Maia, 1972; 133. Ecco perché Plinio non seleziona, ma assomma il maggior numero possibile di nozioni, qualche volta già entrate nella tradizione precedente, più spesso leggendarie e fantastiche, anche in contrasto tra loro: nel fondo delle contraddizioni Plinio crede di scoprire sempre una verità che aiuta l'uomo a comprendere la sua posizione rispetto al Tutto, in cui l'individuo in quanto tale è destinato a risolversi. Le ricette sull'igiene orale e dentifrici di Plinio, sono state raccolte a gruppi, in modo da poter risalire diacronicamente alle cause che stanno alla base di una *mentalità* influenzata dalla superstizione e ancorata alla magia terapeutica. Intorno a questo nucleo centrale (infatti quelle di Plinio sono le più numerose) si dispongono tutti gli altri autori.
  15. Seguo il testo di SCONOCCHIA S., *Scribonius*. Op. cit.
  16. SCRIB. LARG. 59 *Dentifricium, quod splendidos facit dentes et confirmat.*
  17. Si tratta del *Nardostachys jatamansi* dal cui fiore si traeva il famoso olio di nardo: cf. PLIN. *N.H.* 12, 42 e 15, 30.
  18. Per l'uso di *cortex* in Scribonio Largo vd. SCONOCCHIA S., *Per una nuova edizione di Scribonio Largo*. Brescia, Paideia, 1981, p. 75-76. Il termine *radix* (=ρίζα) intende genericamente tutte le radici, a meno che non sia accompagnato da un attributo che ne caratterizzi la specie a cui appartiene (cf. Hom. *Il.* II, 845, *Od.* 10, 304, Cels. 5, 23, 3, PLIN. *N.H.* 28, 235, Col. 11, 2, 35). In particolare *radix* può identificarsi con il rafano o ravanello (OV. *Met.* 8, 666), che si deve considerare radice, mentre aglio, cipolla etc. sono bulbi. Per queste individuazioni rinvio a Galeno, *La dieta dimagrante*. A cura di MARINONE N., Torino, Paravia, 1973, p. 89.
  19. SCRIB. LARG. 60 *Ad dentium candorem et firmitatem bene facit radices edulis cortex sole arefacta et contusa, cribata; item vitrum candidum, quod simile crystallo est, diligenter tritum admixta spica nardi*. Il vetro bianco è il più pregiato (cf. in PLIN. *N.H.* 36,98 l'espressione *quam proxima crystalli similitudine*): interessante l'*excursus* sul vetro di Plinio sin dalla sua invenzione (36, 190 ss.). L'uso del vetro triturato come dentifricio, che io sappia, non trova riscontro in nessun altro autore greco e latino precedente a Scribonio. L'unico che ne parla è, successivamente, Marcello Empirico, autore del V sec. (*med.* XIII, 3 e 11): *vitrum candidum quod simile est crystallo diligenter tritum, admixta spica nardi pro dentifricio adhibitum plurimum prodest*. Si confrontino i *loci similes* segnalati da HELMREICH G., *Zu Scribonius Largus und Marcellus Empiricus, Blatter für das Bayerische Gymnasialschulwesen* 1882; 18 e da SCONOCCHIA S., che riporta i passi in cui Marcello esorta Scribonio, sia nella *praefatio editionis* (cit. VIII) che altrove (*Le fonti e la fortuna di Scribonio Largo*. Atti del I Convegno. Macerata, 1984, p. 208 ss.).
  20. SCRIB. LARG. LX... *herbam urceolarem legunt (...)*
  21. *Ib., cornorum cervi ustorum in olla nova (...)*
  22. La mastica di Chio è una resina di lentischio che si può masticare, donde l'aggettivo *μαστίχινος* (Diosc. 1, 52) e *μαστίχάκτον* che è il vino trattato con questa resina. Per l'uso di questa sostanza in Scrib. vd. SCONOCCHIA S., *Per una nuova...* op. cit., p. 80.
  23. Il *sextarius* (ξέστης) è una misura per liquidi e solidi equivalente a 1/6 del χοός (boccale da 3 litri e mezzo); l'uncia, da cui deriva οὐγκία, termine antico dei Greci di Sicilia corrisponde a 1/12 di libbra (circa 27,2 g.).
  24. Claudio Galeno, nato a Pergamo nel 129 d.C., il più grande esponente della dottrina medica. Raccolse e tramandò 153 opere, di cui ce ne restano 108, parte in lingua greca, parte nella traduzione araba medievale, riguardante anatomia, fisiologia, clini-

- ca, terapia, igiene, medicina legale, esegesi e filosofia.
25. Plinio (N.H. 24, 43) ricorda *Servilius Democrates* per la guarigione di Considia, figlia dell'ex console Marco Servilio (35 d.C.); poi lo annovera tra le fonti del libro 29 e gli attribuisce la scoperta dell'erba *hiberis* (25, 87). Di Democrate conosciamo, tramite Galeno, i titoli relativi alla pratica medico farmaceutica come il Κλινικός il Πυσικός e il Φιλιάτρος (vd. CATS BUSSEMAKER U., *Poetarum de re physica et medica reliquiae*. In: *Poetae Bucolici et Didactici*. Parisiis, ed. Ambrosio Firmin, Didot, 1862).
  26. Il testo di Democrate comincia con il termine ὀδοντοτρίμμασιν corrispondente a *dentifricium*: è formato da ὀδοῦς + τρίμμα etimologicamente riconducibile al verbo τριβω, che significa tritare ed anche strofinare (lat. *tero*). Ecco di seguito le due ricette di Democrate e Scribonio: Democrate, Bussemaker, op. cit., p.99: Κέρατος ἔλαφαι οὐ τετράκις κεκαυμένου - Λίτρας τε τέσσαρας, λίτραν ἄλδος μίαν - Ἄμμωνιακοῦ ... μασάχης χάς λίτραν. Scrib., c. 60: *Cornorum cervi ustorum in olla nova et ad cinerem redactorum sextarium unum, masticis Chiae pondo unciam, salis ammoniaci pondo sesunciam*. Ma anche il dentifricio a base di *herba urceolaris* e le modalità di preparazione richiamano un altro di Democrate fatto con l'erba officinale siderite (p. 890 Kuhn macerazione, forno e polverizzazione)
  27. PLIN. N.H. 28, 178; Euporista II, 166: Plin. *med.* 1, 13, 10; Marcello 12, 8. In Dioscoride (II, 59) la cenere ἔλαφου κέρατος viene utilizzata anche per varie affezioni.
  28. CELS. 6,9,2:(...) et in *aceto cornus cervini* (...).
  29. MARCELLO 12,43.
  30. CELS. 6,9,6.
  31. PLIN. N.H. 28, 178 ss. Marcello (12, 43) consiglia di mescolare questa cenere con l'unguento di nardo e con il miele, per guarire le ulcere della bocca. Archigene (*apud Gal.* XII p. 877 Kuhn) parla di testa di coniglio bruciata e ridotta in polvere.
  32. PLIN. N.H. 30, 27.
  33. PLIN. N.H. 28, 179 e PLIN. *med.* 1, 13, 11.
  34. PLIN. N.H. 32, 82.
  35. PLIN. N.H. 32, 65. Nel I libro *sui rimedi usuali* di Apollonio, contro i denti anneriti si consiglia una conchiglia azzurra abbrustolita e triturrata. (*apud Gal.* XII p. 877 Kuhn).
  36. PLIN. N.H. 24,4 *Hinc nata medicina. Haec sola naturae placuerat esse remedia, parata vulgo, inventu facilia ac sine inpendio e quibus vivimus*.
  37. Per questo atteggiamento in Plinio vd. CAPITANI U., *Celso*. Op. cit. p. 133.
  38. LUC. *Phars.* II, 354; *Le ghirlande festose non pendono dalla soglia incoronata, nè la candida benda è distesa sugli stipiti*. (tr. R. Badali) vd. anche PLUT. *Quaest. Rom.* 31. Per l'impiego della lana in medicina cf. CELS. 2, 32, 2; DIOSC. II, 73. Per le varie indicazioni terapeutiche vd. de FILIPPIS CAPPALÌ C., *Medici e medicina in Roma antica*, Torino, Ed. Tirrenia Stampatori, 1993.
  39. PLIN. N.H. 29, 31.
  40. Archigene (*apud Gal.* XII p. 876 Kuhn) consiglia di bruciare fiocchi di lana grezza legati a una pezzuola, e aggiuntovi un terzo di sale, di strofinare con la polvere ottenuta denti e gengive.
  41. PLIN. N.H. 30, 27 *Si ferventia os intus exusserint, lacte canino statim sanabuntur*. Archigene (*apud Gal.* XII p.873 Kuhn) per i denti vacillanti prescrive latte di asina caldo, con aceto e vino in cui siano stati bolliti malicorio e galla, il latte di cagna per la dentizione dei bambini (ibid. p. 874). Sereno Sammonico 244 dice che la bocca bruciata dal cibo caldo guarisce *lacte canino*.
  42. PLIN. N.H. 29, 46; cf. Sereno-Sammonico 236 che parla di *cinis ex ovis*.
  43. Per questo concetto in ambito greco vd. LANATA G., *Medicina magica e religione popolare in Grecia*. Roma, Edizioni dell'Ateneo 1967, p. 57. *Sappiamo che nella religione greca animali o piante originariamente dotati di particolari virtù magiche furono via via as-*

- sociati a questa o a quella divinità per similitudinem aut per contrarietatem. Ma il concetto di natura animisticamente pervasa da antipatie e simpatie è estraneo alla razionalità della Grecia classica: cf. PLINIO, *Storia naturale*, op. cit. vol. III-2- p. 459 n. 2.
44. PLIN. N.H. 20, 1-2; 24, 1; 28, 84, 37; 59.
  45. PLIN. N.H. 30,22 ss. Cf. anche 32,82.
  46. PLIN. N.H. 30,23 ss.
  47. Archigene (*ap. Gal.* XII p. 860 Kuhn): *introduci nel foro già pulito vermi di terra abbrustoliti o uova di ragno sciolte in unguento di nardo*. Per la questione vd. WELLMANN M., *Xenokrates aus Aphrodisias*. Hermes 1907; 42: 614-29.
  48. PLIN. N.H. 30, 22 ss.: *scarificano (scil. qui crocodilum captant), anche con ossa di lucertola prese dalla fronte con la luna piena senza che tocchino terra*.
  49. PLIN. N.H. 30,23: *la talpa anche per la sua cecità si prestava bene a questo tipo di pratiche magiche*.
  50. Cf. CAPITANI U., *Celso* cit.p.136. Altre forme particolari di trasplantazione che si trovano in PLINIO N.H.28,7; 28,86;28,155; 30,64 etc. riguardano materiale sordido di cadaveri o di animali formole bisbigliate alle orecchie di animali, oppure il potere di liberazione degli starnuti. Cf. in Marcello le formule da ripetere alla lucertola e alla lepre utilizzate e lasciate vive.(med. 22,41 e 29,35).
  51. Mi riferisco in particolare ad uno studio di ONNERFORS A., *Magische Formeln und romische Medizin*. ANRW. 1993; 37,1: 181, dove sono ricordate esempi eclatanti di *transplatio*, ma non si accenna a queste forme più strane.
  52. PLIN. N.H. 24,3: *surdus etiam rerum sua quique sunt venena ac minimis quoque... Concordia valent, cum pix oleo extrahitur...*
  53. CAPITANI U., *Celso*, op. cit. p. 135: Ma, oltre che nei rimedi scoperti dagli animali e da questi segnalati all'uomo, Plinio confida anche nella *signatura rerum*, il complesso dei caratteri esterni-forma, colore sapore-atravverso i quali piante e animali richiamano l'attenzione dell'osservatore e lo orientano circa il loro uso terapeutico.
  54. PLIN. N.H. 36,153 e 37,145.
  55. PLIN. N.H.36,156.
  56. PLIN. N.H. 31, 117.
  57. PLIN. N.H. 22, 75.
  58. Vd. Kuhn cit. cap. IV p. 848 ss.
  59. TIMOCR. *apud Gal.* cit. p. 887.
  60. GAL., op. cit., p. 884.
  61. GAL., op. cit., p. 889.
  62. GAL., op. cit., p. 886.
  63. Vd. i recenti studi e relativa bibliografia di STOK F., *La scuola medica empirica a Roma*. ANRW 37,1 p. 600-645 e SCONOCCHIA S., *L'opera di Scribonio Largo e la letteratura medica latina*. ANRW 1993; 37, 1: 845-920.
  64. SÜET. *Iul.* 42: *omnisque medicinam Romae professos et liberalium artium doctores, quo libentius et ipsi urbem incoherent et ceteri adpeterent, civitate donavit*. Si può anche ricordare la concessione dell'immunità dai pubblici gravami accordata da Augusto ai medici, che inaugura una tradizione destinata a perpetuarsi per tutto l'arco dell'Impero romano (cf. DIO.CASS. 53.30.1). Per privilegi e immunità elargiti ai medici da Augusto in poi segnalo il recente lavoro di COPPOLA G., *Cultura e potere*. Milano, Giuffrè, 1994, p.412 ss.

Correspondence should be adressed to:  
Rosamaria Lentini, via Grioli 7, Residence la Zagara - 98049 Villafranca Tirrena (Messina), I